

Quotidiano Milano

Avvenire

09-MAR-2011

Diffusione: 106.363

Lettori: 346.000

Direttore: Marco Tarquinio

da pag. 25

Le perle di Simone Weil e la contemplazione del creato

DI LAURA BADARACCHI

Una intellettuale immersa nella natura, nel pieno rigoglio estivo: rivela l'anima profondamente contemplativa di Simone Weil il film *Le stelle inquiete*, che esce l'11 marzo nelle sale italiane contemporaneamente alla comparsa nelle librerie di un volumetto-notes con lo stesso titolo, curato da Città Nuova (pagine 96, euro 5,50). Una piccola perla antologica di pensieri, che ripropone in copertina la stessa locandina del lungometraggio prodotto da Kitchenfilm. «Il mondo è bello. Dio lo ha creato pensando a se stesso», annota. E ancora: «Il mondo è la parola di Dio rivolta a noi». Così come «la bellezza del creato è il sorriso di tenerezza che Cristo ci rivolge tramite la materia»: una realtà talmente meravigliosa da suggerire «la misura dell'amore» che la creazione «merita da parte nostra». Frasi che denotano quasi una visione mistica e profondamente francescana dell'universo, in una scrittrice e filosofa tutt'altro che disancorata dalla realtà e dalle piccole gioie dell'esistenza. Almeno, tutto ciò traspare dal suo fissare lo sguardo al cielo: «Aspetto le stelle: le stelle bisogna sentirle», dice la Weil – interpreta da una somigliante e delicata Lara Guirao, marsigliese di origini armena – in una scena del film, ispirato all'estate del '41 da lei vissuta in campagna, dopo aver vinto qualche personale resistenza, accogliendo l'invito presso la fattoria di Gustave (Fabrizio Rizzolo) e Yvette (Isabella Tabarini) Thibon, coppia di piccoli proprietari terrieri nell'Ardeche. Giorni sereni, che scorrono come le acque del fiume Rodano: una parentesi all'ombra dei cupi avvenimenti storici – la seconda guerra mondiale –, da cui deriva l'inquietudine delle stelle e degli stessi protagonisti, chiamati a compiere scelte e ad assumersi responsabilità di fronte al totalitarismo crescente e alla Storia con la S maiuscola. Gustave, filosofo oltre che contadino, farà pubblicare in segui-

to uno dei più famosi manoscritti della parigina Simone, *Lombra e la grazia*, tratto dai quaderni che lei stessa le aveva affidato. In una scena molto lirica le spiega come si fanno i nodi alle viti per farle crescere meglio. Nodi lenti e facili da sciogliere, «che non legano: è esattamente quello che penso degli affetti», conclude lei, precisando in un'altra sequenza: «È la passione che mi spinge». Un forte sentire che riguarda le relazioni con gli altri ma anche con la natura, assunta con il suo altissimo valore concreto e simbolico: «Gli alberi crescono mediante l'acqua e la luce che scendono dal cielo. Allo stesso modo l'albero di senape nella nostra anima», scrive in uno dei pensieri la Weil, scomparsa trentaquattrenne il 24 agosto 1943, a causa della tubercolosi, nel sanatorio inglese di Ashford. Autrice del soggetto e a quattro mani della sceneggiatura, la regista Emanuela Piovano ha definito la pellicola «luminosa per tempi bui»: un frammento narrativo «sul passaggio di una meteora, poiché Simone è stata una meteora che ha attraversato la quotidianità di una coppia ordinaria, trasformandola». Affascina la radicalità della Weil, la sua assidua ricerca della verità. Indagare sofferto, sintetizzato in alcune frasi del libro: «Non è possibile amare la verità con tutta l'anima senza strappo». Fino all'espropriazione di sé: «Accettare di essere anonimi, di essere materia umana. Rinunciare al prestigio, alla considerazione. Significa rendere testimonianza alla verità». Girata in Piemonte, la testimonianza etica di Simone è stata realizzata con meno di un milione di euro, grazie al sostegno della Torino Piemonte Film Commission. Segno che è possibile coniugare qualità e spessore con un budget ridotto.

Il film «Le stelle inquiete» e un'antologia del suo pensiero sulla bellezza e la tenerezza di Cristo rilanciano la grande filosofa morta nel 1943 di tubercolosi

